

### III domenica di Pasqua

LETTURE: *At* 2,14a.22-23; *Sal* 15; *IPt* 1,17-21; *Lc* 24,13-35

Riascoltiamo in questa domenica il racconto evangelico dei due discepoli di Emmaus già proclamato nella messa vespertina del giorno di Pasqua. È questa certamente una delle pagine più popolari e conosciute di tutta la Bibbia. Forse perché – oltre alla sua bellezza letteraria e teologica – è una pagina che sa parlare all'uomo in quanto tale, che sa parlare ai lettori di ogni tempo, i quali vi riconoscono luoghi familiari, vi ritrovano tracce della proprie esperienze, echi di sentimenti personali. La storia di questi due viandanti che camminano col passo dello scoraggiamento nel giorno in cui un sogno si è appena infranto, una speranza è brutalmente svanita, è la storia di ciascuno di noi. Chi di noi, infatti, non ha – anche solo per un momento – camminato su quella strada sul far della sera quando tutto, dentro e fuori, sembrava perduto? E chi di noi non ha – anche solo una volta – alzato la voce per cercare un aiuto, per invocare una salvezza che in quel frangente avvertiva vicina eppure non riusciva ancora a nominare («Resta con noi perché si fa sera...»)? Se noi riusciamo così bene ad immedesimarci in questi due personaggi, a identificarci con loro mentre si allontanano da Gerusalemme con passo lento e stanco, è anche merito dell'evangelista Luca che ha saputo costruire un racconto mirabile dal forte potere evocativo e dalla grande tensione drammatica, nonché dalla notevole finezza letteraria.

Il nostro testo si trova al centro del cap. 24 del vangelo di Luca, inserito tra altri due racconti pasquali: quello delle donne al sepolcro (vv. 1-12) e quello dell'apparizione del Risorto agli Undici (vv. 36-53). La sua centralità e la sua ampiezza sembrano indicarci tutta l'importanza che vuole attribuirgli l'evangelista. In questo racconto infatti, più di ogni altro, Luca ha cercato di rispondere alla domanda fondamentale che si poneva la primitiva comunità cristiana: come e dove incontrare Gesù risorto, come e dove riconoscerlo? Domanda che rimane attuale per la Chiesa di ogni tempo...

In una successione di gesti e di parole (il tema della 'conversazione' attraversa tutto l'episodio), di sorprese e capovolgimenti, emergono, intrecciandosi a vicenda, i temi contrastanti dell'assenza e della presenza, della morte e della vita, della cecità e del riconoscimento. Gesù si fa discretamente presente ai due discepoli ma non viene riconosciuto; una volta riconosciuto diviene immediatamente invisibile. I due discepoli parlano di un morto e raccontano la sua storia proprio a colui che ne è il diretto interessato, ora vivo più che mai...

Molte sono le angolature attraverso cui leggere questo testo così ricco e molteplice nelle sue diverse sfaccettature. Per entrare un po' nella logica della narrazione può essere utile soffermarsi sui due racconti che occupano il tempo del cammino: quello fatto dai discepoli e quello fatto da Gesù. Nel primo racconto (vv. 19-24), i due discepoli ripercorrono l'itinerario di Gesù di Nàzaret, così come l'hanno vissuto e sperimentato: la speranza accesa in loro da questo «profeta potente in opere e parole» (v. 19); lo sconcerto per la sua condanna e la sua fine ignominiosa; la delusione lasciata dal vuoto dei tre giorni trascorsi dalla sua morte senza che nulla sia ancora accaduto (essi sanno che il 'terzo giorno' ha sempre una risonanza speciale in tutta la Bibbia: è il giorno in cui Dio interviene per liberare e salvare). Come un'appendice, è menzionata poi la testimonianza sconvolgente di alcune donne che, andate al sepolcro la mattina di quello stesso giorno, non hanno trovato il corpo di Gesù ma in compenso hanno ricevuto l'assicurazione da alcuni angeli che «egli è vivo» (v. 23). Questa testimonianza però sembra non aver molto peso per i due discepoli o, comunque, non ha la forza sufficiente per far rinascere la loro speranza. Essi cercano lui, il suo corpo vivente, vogliono rivedere Gesù 'in carne e ossa': nessun'altra visione, fosse pure quella della tomba vuota, può appagare il loro desiderio e dare compimento alla loro attesa. Ma, come già fatto notare, l'assente che ossessiona i due discepoli è la persona stessa che, in incognito, cammina al loro fianco. Tra i due viandanti però e questo «forestiero» (v. 18) che, unico tra tutti, non conosce i fatti di quei giorni, si interpone tutto lo spessore di ciò che il racconto stesso chiama 'cecità' (cfr. v. 16).

Nell'altro racconto, quello fatto da Gesù (vv. 25-27), la stessa storia è vista sotto una luce totalmente diversa: è sì una storia di sofferenze e umiliazione, ma la menzione della «gloria» (v. 26)

la orienta in un'altra direzione. Inoltre Gesù parla di se stesso presentandosi come «il Cristo», il Messia del quale parlavano i profeti. Quest'altra versione della storia viene fatta a partire da un lungo 'giro' che lo sconosciuto viandante fa compiere ai due discepoli attraverso «tutte le Scritture» (v. 27). Ma l'equivoco rimane, perché i discepoli ancora non riescono a riconoscere Gesù. Che cosa annebbia la loro vista? È interessante qui notare che Gesù apostrofa i suoi compagni di viaggio in modo forte e deciso («Stolti e lenti di cuore...») non tanto per la loro incapacità a riconoscerlo, quanto per la loro incapacità a comprendere le Scritture («...a credere a tutto ciò che hanno detto i profeti!»). La loro cecità ha origine anzitutto da una mancanza di fede, da una incapacità di ascolto della parola profetica. Essi ancora non sanno qual è la chiave che 'apre' le Scritture...

La seconda parte dell'episodio (vv. 28-35) segna il termine del cammino e l'arrivo al villaggio di Emmaus. Dalla strada si passa all'intimità della casa. Gesù non proferisce più alcuna parola, compie solo un gesto; un gesto semplice e ordinario, ma dal significato facilmente riconoscibile dai due discepoli, tanto che, da quel momento, «si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (v. 31). Allora tutto ciò che è avvenuto prima viene riletto in modo nuovo e i discepoli scoprono, con una sorta di stupore, che già durante il cammino, mentre lo sconosciuto conversava con loro, iniziava segretamente a muoversi qualcosa nel loro cuore (cfr. v. 32). Gesù sparisce dalla loro vista, ma il suo corpo, divenuto invisibile, rimane con loro nel segno del pane spezzato e condiviso. Ormai è questa la modalità in cui si fa presente il Risorto nel tempo della storia apertasi con la Pasqua. Presenza invisibile e nascosta, ma non meno reale di quella visibile e terrena, anzi, ancor più profonda e vicina. Presenza che fa 'ardere il cuore' sciogliendone le durezza (cfr. v. 25); che ridona luce al volto scuro e triste (cfr. v. 17); che mette ali ai piedi stanchi per riprendere il cammino (dopo la fermata del v. 17) in un'altra e più giusta direzione (cfr. 33); che, infine, 'apre' la vita a quella comunione a cui da sempre è stata chiamata. «Egli entrò per rimanere *con loro*» (v. 29).